

Il dolore non è un merito

di Luisa Accati

(versione incompleta da non usare per citazioni)

1. Vivere una passione vuol dire sviluppare un piacere intenso e profondo fra due persone, subire il fascino dell'altro, rimanere appagati reciprocamente nei propri desideri, costruire una dipendenza vicendevole, tanto assoluta quanto temporanea, che rende compiutamente liberi.

Passione, però, significa anche patimento, dipendenza infelice passiva da un persecutore, sofferenza imposta a una vittima incapace di sottrarsi ai tormenti che le vengono inflitti.

2. La cultura cristiana ha esalta nel tempo l'accezione negativa del termine e le ha attribuito un significato simbolicamente forte, in grado di avvilito, screditare e cancellare la valenza positiva. La Passione per eccellenza, infatti, è quella del sacrificio di Cristo, fondamento stesso della simbologia e del potere religioso. Infatti le religioni antiche (greca, romana, ebraica) offrivano a Dio un capretto per ottenere protezione e aiuto da Lui(1). La religione cristiana Gli offre, invece, le sofferenze e la morte di un essere umano: il capro espiatorio non è più un animale è un uomo. Il dolore si configura dunque come una moneta di scambio, il prezzo da pagare per ottenere la benevolenza divina.

3. Quello che viene suppliziato vistosamente, con ferite, con spargimento di sangue e infine inchiodato su una croce è il corpo maschile di Cristo. Sebbene appaia in infinite riproduzioni che lo mostrano crocifisso, mai nulla lascia vedere che quella carne martoriata è femminile, si tratta della porzione fisica di realtà fornita dalla madre al figlio, secondo la dottrina infatti è Maria a offrire il corpo in cui il figlio si è incarnato ed è quel corpo materno-mortale a subire il martirio. La Madre (definita *corredentrice*)(2) e il Figlio sono una donna e un uomo uniti nella Passione, infatti - vien detto- le sofferenze dell'uno sono le sofferenze anche dell'altra, come nel travaglio della nascita. Le sofferenze della Passione e la morte del Figlio, come una sorta di parto maschile, danno luogo a una *nuova vita*, a una ri-nascita questa volta non più mortale, bensì immortale.

4. I sacerdoti cristiani si considerano eredi di Cristo, dal XII secolo debbono scegliere il celibato per poter accedere al sacerdozio, debbono cioè rinunciare alla vita a cui potrebbero dare luogo nei figli per offrirla a Dio, in analogia con il Cristo che ha dato se stesso. Grazie a questo "sacrificio della vita", implicito nelle rinunce del celibato, possibile diventano i custodi dei meriti delle sofferenze e della morte di Cristo. Le sofferenze fisiche della Passione costituiscono il Tesoro dei meriti: un prezioso bene che la Madre-Chiesa eredita e potrà essere venduto come indulgenza in cambio di denaro per le opere di carità. La Chiesa può cancellare i peccati e perdonare perché dispone di questo Tesoro. La sofferenza è il valore di riferimento di una moneta spirituale capace di riscattare e sbiancare il denaro iniquo. In quest'ottica il sacerdote cattolico è un po' come un cambia valute: converte il denaro sporco in denaro pulito caritatevole. Se faccio la carità vengo perdonato per le eventuali malversazioni che

posso aver fatto.

In sostanza il dolore è legato all'immaginario *femminile-materno* per un verso e, per altro verso, al *denaro*. Non per caso chi ha soldi evita il dolore.

5. La Chiesa s'identifica con la madre e imita il potere della madre. Il potere della madre rispetto al figlio bambino indifeso è ripetuto nella relazione fra la Chiesa e il fedele. Il rapporto madre-figlio si caratterizza per il potere assoluto della madre rispetto al figlio, la madre può accogliere o rifiutare un figlio, può nutrirlo o non nutrirlo, proteggerlo e non proteggerlo, senza che il bambino abbia alcuna capacità di mettere nulla in discussione. Questo potere assoluto di mantenere i fedeli e i sudditi come bambini (3) è il tipo di potere che la Madre Simbolica, la Chiesa propone e questo tipo di potere è la carità che entra negli ospedali e che ha costituito nell'età moderna il punto di riferimento nell'affrontare il dolore. Le persone sofferenti sono equiparate ai bambini in balia della madre, sono ricondotti a una situazione di dipendenza assoluta.

Il comportamento della madre reale, come ogni comportamento umano, è ambivalente, da una parte protegge e accoglie, ma dall'altra domina. L'esperienza dei rapporti con la madre ci rende evidente questo doppio binario nella relazione. Mentre nella idealizzazione della Madre Simbolica che si esprime nel culto mariano, la maternità è rappresentata come un dolce idillio. La madre è sempre felice di accudire e il figlio di essere accudito. La Chiesa cattolica s'identifica con questa madre idealizzata la Maria del culto e si rappresenta come una Madre sempre buona, sempre accogliente e come la custode dei meriti del Figlio, l'erede del tesoro dei meriti. La carità e la pietà sono i punti di riferimento nella cura dei bambini, dei vecchi, dei deboli e dei malati. L'accudimento di tipo materno espone così il malato al rifiuto o all'accoglienza non in base al suo diritto a essere curato, ma in base alla volontà di accudire o non accudire del terapeuta. La disponibilità del terapeuta viene data per scontata, come viene data per scontata la disponibilità della madre, ma il malato e il bambino percepiscono l'altro lato, quello occulto e negato, il lato dominatore e si sentono protetti, ma anche minacciati. Il potere dell'istituzione caritatevole è un potere assoluto, dall'alto, che rende piccolo e indifeso il malato.

6. Nel '600 la conoscenza cambia sensibilmente, nasce l'anatomia, nasce la medicina come osservazione del corpo e nasce in genere la scienza sperimentale. D'altro canto ha fine la convinzione che nella Bibbia sia rivelato tutto ciò che si può sapere. La fiducia nella immortalità e nell'onnipotenza della Madre Simbolica viene meno. Il potere della Chiesa cattolica s'incrina e, nel '500 ha luogo la scissione del mondo cristiano. Una delle prime scoperte della scienza medica è che il corpo materno e quello paterno sono due corpi distinti e la carne del corpo deriva in parti uguali sia dalla madre che dal padre(4). In sostanza l'onnipotenza del materno e della Chiesa entrano in crisi. La giovinezza fisica diventa importante e la vecchiaia è vissuta con maggior senso di angoscia.

Tuttavia, in Italia e nei paesi di cultura cattolica, le scoperte scientifiche si affiancano o si inseriscono, in un immaginario religioso che resta intatto. Al mondo di uomini e

donne della scienza medica si affianca un immaginario religioso che continua a considerare il corpo come una eredità materna, la carne materna, incarnata da uomini. Nessuna donna entra nell'immaginario religioso a rappresentare il corpo divino incarnato femminile. Questa compresenza di due diversi modi d'intendere la nascita e la condizione umana da luogo a molte contraddizioni. Per quel che riguarda il tema di cui ci stiamo occupando, il dolore da una parte rimane un castigo di Dio e la sua sopportazione un mezzo di redenzione e dall'altra invece viene considerato un peso che si deve fare il possibile per eliminare. Le donne proprio perché la Chiesa s'identifica con la figura materna restano profondamente invischiata in queste contraddizioni, sono al centro delle contraddizioni.

Vediamo la contraddizione che riguarda in particolare il lavoro per eccellenza delle donne, il lavoro di cura che è anche il lavoro degli infermieri e dei medici.

7. Il lavoro degli uomini e delle donne viene valutato secondo unità di misura diverse: il denaro è il metro dell'attività maschile, gli uomini vendono lavoro e vengono pagati in denaro. Mentre il metro dell'attività delle donne è l'amore. Alcune vendono amore disinteressato (senza fini di lucro) come cura per i figli, il marito e gli anziani della famiglia e questo viene indirettamente remunerato con il mantenimento da parte del marito, altre vendono amore interessato e mercenario e queste vengono direttamente pagate in denaro; le une vendono amore pulito, le altre amore sporco, le une amore materno, le altre eros.

Le madri nutrono direttamente con il loro stesso corpo senza essere pagate, sono il cibo dei figli. La Chiesa, dopo la riforma protestante, s'identifica ancora più di prima con la figura materna della Madonna(6) e utilizza le immagini della gravidanza e dell'allattamento materni per configurare se stessa come istituzione senza fini di lucro, come istituzione che affianca il potere politico come una sposa casta e disinteressata e che pertanto deve essere mantenuta a spese dello stato, come la moglie deve essere mantenuta dal marito senza sporcarsi le mani con i soldi come le prostitute. Tanto più lo Stato si mascolinizza, per esempio con leggi che escludono le donne dalla successione alla corona, tanto più la Chiesa si maternizza e s'identifica sempre di più con la Madonna e con le madri. La Chiesa che s'identifica con la madre, come la madre, protegge e dona, i soldi che riceve servono per fare la carità per donare, appunto, maternamente.

8. L'idea che i sacerdoti debbano essere mantenuti viene dall'Antico testamento(7) Gli ecclesiastici non lavorano, la loro attività è la cura delle anime, così come l'attività delle madri è la cura dei bambini e non per caso il bambino nelle immagini sacre cristiane rappresenta appunto l'anima. L'idea che il clero debba essere mantenuto viene dal levitico in cui si dice, appunto, che questo tipo di lavoro non per sé, disinteressato delle madri e degli ecclesiastici è nobile rispetto al lavoro venale degli uomini e all'amore venereo delle prostitute.

Ci sono così due circuiti del lavoro e del denaro: il circuito caritatevole del denaro nobile e pulito che fa capo alle madri di famiglia e agli ecclesiastici e il circuito del denaro sporco che fa capo agli uomini sposati e alla prostituzione.

Il denaro sporco si può ripulire se si passa da un circuito all'altro, facendo doni alle istituzioni caritative ecclesiastiche. Le madri di famiglia e le donne dipendenti dal denaro dei mariti sono una sorta di tratto d'unione, di mediatrici fra i due circuiti. Come madri sono pure come la Chiesa e la Madonna, ma a differenza della Madonna concepiscono nell'unione con i mariti, dunque nel peccato e nell'impurità. Dunque sono dell'ordine della spiritualità come madri, mentre sono dell'ordine materiale, caduco e venereo come mogli. L'amore della Chiesa è il solo veramente pulito perché è amore unicamente materno. La sposa onesta *sacrifica* la sua castità in vista dei figli. Il denaro del mantenimento in quanto paga la disponibilità sessuale è sporco, diventa pulito se il fine è la filiazione: la maternità lo riscatta.

La sposa cede al marito la castità in cambio del mantenimento e dei figli, allo stesso modo la Madre-Chiesa viene mantenuta dallo Stato in cambio della cura e della moralizzazione dei fedeli.

9 Se le madri di famiglia, riferimento essenziale dell'immaginario religioso, non vengono più mantenute è l'intero sistema caritativo-ecclesiastico ad entrare in crisi. Se il dolore e la sofferenza smettono di essere fonte di riscatto, il Tesoro dei meriti della Chiesa verrebbe meno. Verrebbe meno anche la possibilità di comprare il perdono e di pagare per evitare il dolore e la punizione; in altri termini verrebbero meno il sistema dei privilegi e della remissione delle colpe. Questo fa sì che vi sia una forte corrente di ostilità per il lavoro delle donne da parte della Chiesa e della cultura cattolica e questo è il motivo per cui il lavoro delle donne è ancora più precario di quello degli uomini. Di fatto la madre simbolica mette il lavoro delle donne in contraddizione con la maternità reale e con la femminilità. O sei una madre e allora dipendi da marito e figli oppure ti metti a fare un lavoro "da uomo", cioè che non prevede né i tempi, né i modi della maternità. Se io voglio fare carriera devo quantomeno rimandare i figli, se faccio i figli devo quantomeno rimandare la carriera; se mi occupo dei figli comprometto la mia carriera, se mi occupo del lavoro penso di fare del male ai figli.

Questa contraddizione culturale della modernità (devastante per molte donne), fra potere ecclesiastico e madre simbolica da una parte e madre reale dall'altra, ostacola la possibilità di concepire il lavoro e il dolore e quindi il lavoro per affrontare il dolore in termini adeguati alle scoperte scientifiche e ai passi notevoli fatti dalla medicina e dalla biologia come tecniche: le tecniche non riescono a diventare scienza. Per trovare gli strumenti adeguati bisognerebbe abbandonare il *maternage* che è un modo ambiguo di curare e di dominare, per ritornare all'altra accezione del termine passione, a cui accennavamo inizialmente, alla accezione positiva: la passione come forma di dipendenza temporanea e piacevole fra persone adulte in regime di reciprocità. Bisognerebbe cercare di assegnare un significato positivo al piacere e cercare di accrescere il piacere per far diminuire il dolore. Infine bisognerebbe assumere come punto di riferimento la maternità reale anziché la maternità simbolica. La differenza fondamentale fra madre simbolica e madre reale è che mentre la Madre Chiesa ha tutto l'interesse a mantenere dipendenti e infantili i fedeli per affermare il suo potere di controllo, la madre reale ha tutto l'interesse a che suo figlio cresca,

diventi responsabile e si renda autonomo da lei.

Alcune note bibliografiche

1 Cfr. M. Detienne, J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice*, Gallimard 1975

2 Vedi fra gli altri la voce “Maria” in *Enciclopedia Cattolica*, vol IV.

3 Si pensi all'immagine della Madonna del Mantello o della Misericordia: di grandi dimensioni rispetto ai fedeli piccoli sotto il suo mantello protettore.

4 Cfr. fra gli altri: L.Daston e K. Park, *Le meraviglie del mondo*, Carocci, Roma 2000

T. Laqueur, *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Laterza, Bari 1992

G. Pomata, *Donne e rivoluzione scientifica: verso un nuovo bilancio*, in N.M. Filippini, T. Plebani, A Scattigno (a cura di) *Corpi e storia*, Viella, Roma 2002

Schiebinger, *Nature's Body: Gender in the Making of Modern Science*, Rutgers University Press 2004; della stessa autrice *Feminism in Twentieth-Century Science, Technology, and Medicine*, University of Chicago Press, Chicago 2001

6 Cfr. E. Mâle, *L'arte religiosa nel '600*, Jaca Book 1984

7 Numeri 18:1-32; Levitico 7:28-38; Esodo 30:11-16